



## A Volterra si reinventa il mondo

di: **Maria Francesca Sacco**

agosto - 1 - 2012

### **Volterrateatro 2012. Armando Punzo e la Compagnia della fortezza hanno coinvolto l'intera cittadina con "Mercuzio non vuole morire"**

**Volterrateatro2012** pensa ad un evento del tutto eccezionale, osando qualcosa di quasi folle, uscendo dalle righe, oltrepassando il limite del palcoscenico e scendendo in piazza. Come si può leggere da quelle ultime righe che servono ad Armando Punzo per spiegare il progetto: "Portate una valigia e un libro", si appella ad ognuno di noi, una richiesta di aiuto alla collettività, una proposta a contribuire insieme e creare quello spettacolo-happening che verte su un tema scottante che è una bomba atomica di provocazione, una cascata di verità, una doccia fredda per un mondo che si coccola nel suo pigro torpore fatto di routine. Lui chiede a tutti noi di partecipare attivamente. Per questo, per descrivere l'evento, non posso che parlare in prima persona. Plurale.

Ma facciamo un passo indietro. Chi è Mercuzio? E' l'amico poeta di Romeo, della tragedia shakespeariana *Romeo e Giulietta*, lui è il poeta, il sognatore, il personaggio che nessuno si scorda mai ed è proprio la sua morte a scatenare quella serie di reazioni che fanno del testo del bardo una vera tragedia.

Ma se Mercuzio, oggi, si rifiutasse di morire -è il pensiero di Punzo- allora la storia cambierebbe il suo corso e la speranza del poeta non soccomberebbe trafitta da una spada; se Mercuzio decidesse di riscrivere la propria storia, lottando per la vita, forse allora nemmeno Romeo e Giulietta morirebbero. E allora riscriviamola, questa nuova storia, ci dice il regista.

Punzo parte dal carcere, dove Mercuzio inizia il percorso di ribellione: "io sono l'ultimo dei poeti, non ve ne siete accorti?", è il suo grido che diventa un mantra durante lo scontro con Tebaldo, nemico-carnefice che, però, è in crisi di identità: non sa più chi è e se è. O era.

Sin dall'ingresso nel piazzale del carcere ci viene chiesta una partecipazione attiva: le mani ci vengono tinte di rosso e sfiliamo tenendole ben in alto, perché quel rosso è il nostro sangue, quello che versiamo e che proviene dalle nostre ferite e tutti lo devono vedere. Nella tragedia shakespeariana sono le famiglie nemiche che causano la morte di giovani innocenti, la distruzione del futuro della prospera città di Verona, tutto quel sangue. Quello di cui oggi ci macchiamo anche noi. Dopo, infatti, inizia la scena dei duelli, dove la lotta è tra Mercuzio e Tebaldo, ma anche tra Mercuzio e Mercuzio: ci battiamo contro noi stessi, disputa eterna che spesso ci riduce allo stremo le forze fisiche. Forse per questo che ad un tratto vediamo scorrere un piccolo letto giallo tra le

scenografie mobili (è rappresentata Volterra: le strade della città entrano nel carcere) che sorregge il poeta, così come fanno i suoi sogni. “Quando gli artisti sognano il mondo si trasforma”, dice Punzo, così un lettino giallo può trovarsi ovunque.

L’atmosfera surrealista, sognante è tipica delle rappresentazioni del regista, che ama anche essere sempre protagonista di queste manifestazioni; egli riesce a far in modo che il suo pubblico si muova all’interno di una dimensione nuova, e, questa volta più che mai, ci sentiamo un gruppo, la sensazione è quella di una collettività che agisce per un unico obiettivo.

Anche i bambini entrano a far parte del percorso di Mercuzio, perché loro lo accompagnano, puri, consapevoli di chi siano i carnefici, loro rappresentano la speranza e la fantasia, elemento che abbiamo tutti, ma che, da grandi, facciamo presto a dimenticare.

E il pubblico partecipa a questa battaglia dell’ultimo poeta, depositario di un sapere di enorme proporzione, amante della poesia, della letteratura, dell’arte che sono la nostra ragione di essere, la nostra storia e se dovessero morire i sogni e la fantasia di noi non rimarrebbe nulla.

Punzo sostiene che Mercuzio sia stato giustiziato dallo scambio di battute, quelle dure parole di Romeo “Tu parli di nulla” e le sincere dell’amico “Giusto, giusto, io parlo di sogni”, piuttosto che dalla spada di Tebaldo. In questo momento storico più che mai, il mondo sembra mostrarci con chiarezza come la cultura possa passare in secondo piano con una facilità imbarazzante (basti pensare a tutti i tagli fatti in tale campo), possa essere considerata ininfluente o, comunque, inutile. Per trovare un lavoro, inutile. Per vivere, inutile. Roba da lasciare ai romantici inconcludenti. E ce ne convinciamo pure noi alla fine, giovani o meno, tanto da mettere da parte libri e sogni. Ma Mercuzio oggi ci dice che no, non è vero, ci implora di non credere a coloro che tenteranno di metterci a tacere “Tu parli di nulla”, ma di imbracciare -arma potentissima- un libro, aprirlo verso al cielo urlando insieme a lui “Io non voglio morire”. La metafora alla quale abbiamo partecipato al carcere è un atto rivoluzionario, una manifestazione vera e propria contro chi vuole distruggere i sogni poetici di chi vive amando l’arte.

La potenza di queste idee dal carcere si trasferisce per le strade dove tantissime persone hanno risposto all’appello di Punzo e si sono schierate in piazza armate di valigie e libri, pronte a rivivere -nella Piazza dei Priori e per le strade di Volterra- tutto quello che c’era stato prima nel carcere. Pronti a ricreare il mondo. Una scena di massa in cui realizziamo che gli ideali esistono ancora e che non è il momento di abbandonare il nostro credo, anche quando avremo le mani sporche di sangue e il nostro letto verrà bloccato da qualche Capuleti o Montecchi, troppo rigidi nelle loro regole. Anche quando la nostra spada ne toccherà un’altra, o quando, con in mano una valigia, vorremmo allontanarci da ciò che non ci piace. Sarà allora, ancora e più che mai, il momento in cui prendere il nostro libro, aprirlo e difendere il poeta perché, almeno per stasera, Mercuzio non vuole morire.